
Un XVII^e siècle hors Panthéon. Les libertins au XIX^e siècle, «XVII^e siècle» 283

Laura Rescia



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/21161>

DOI: 10.4000/studifrancesi.21161

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2019

Paginazione: 567-568

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Laura Rescia, «Un XVII^e siècle hors Panthéon. Les libertins au XIX^e siècle, «XVII^e siècle» 283», *Studi Francesi* [Online], 189 (LXIII | III) | 2019, online dal 01 mars 2020, consultato il 25 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/21161> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.21161>

Questo documento è stato generato automaticamente il 25 janvier 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Un xviii^e siècle hors Panthéon. Les libertins au xix^e siècle, «xviii^e siècle»

283

Laura Rescia

NOTIZIA

Un xviii^e siècle hors Panthéon. Les libertins au xix^e siècle, «xviii^e siècle» 283, avril-juin 2019, 393 pp.

- ¹ Questo numero monografico riunisce gli atti di una giornata di studi promossa da Michèle Rosellini e Stéphane Zékian nel dicembre 2016 all'ENS di Lyon. Come sottolineato nell'introduzione dei curatori, se l'accezione del termine libertino nel XIX secolo è ancora morale e peggiorativa, ripercorrere la storia della riscoperta di questi pensatori nello stesso periodo consente di mettere in luce un aspetto diverso nella ricezione di tale corrente filosofica e letteraria. Infatti, malgrado un diffuso giudizio morale negativo, il mondo culturale e librario dell'Ottocento francese si interessa al fenomeno secentesco, contribuendo alla riscoperta di un nucleo di autori e tematiche destinati a essere, nel secolo successivo, rivalutati a partire dalla magistrale opera di René Pintard. L'Ottocento avrebbe dunque posato le pietre miliari per ricostruire una storiografia del libertinaggio che, per quanto non ancora percepibile se non ai margini di quell'idea di *Grand Siècle* propria della III Repubblica, conosce una prima e importante identificazione. Il XIX secolo, proseguono i curatori, sembra a tratti addirittura cosciente del carattere artificiale della categoria monolitica del Classicismo, all'interno del quale emerge un profilo meno canonico di letterati e pensatori.
- ² Alain Mothu, *De la légende noire à l'assomption romantique. Le "Cymbalum mundi" entre xvii^e et xix^e siècle*, pp. 211-222 si occupa del testo considerato oggi fondatore delle strategie di dissimulazione dell'ateismo. Gli *esprits forts* secenteschi non ne individuarono il carattere anticristiano; e anche il XVIII secolo, pur rileggendolo, non sembra

comprenderne tale dimensione. Sarà grazie a Éloi Johanneau e soprattutto a Charles Nodier che l'opera verrà decifrata come esemplare del libero pensiero ma altresì portatrice di un valore letterario singolare. Melaine Folliard, *Un libertinage qui ne pense pas? Théophile de Viau au XIX^e siècle*, pp. 223-236 ripercorre il tragitto di riabilitazione di Théophile a partire da Gautier: paradossalmente si è delineata l'immagine, cara ai detrattori coevi, di un libertino *de mœurs*, privo di dimensione ideologica coerente, aduso all'epicureismo e alla mondanità, e in un certo modo estetizzante. Tuttavia emerge a tratti l'intuizione della poesia teofiliana come frutto della "force perceptive des images". Un problema simile si rivela allo studio della ricezione di La Mothe Le Vayer, di cui occupa Bruno Roche, *Les "Dialogues" de La Mothe Le Vayer au XIX^e siècle ou les paradoxes d'une critique moralisatrice*, pp. 237-250. Esitando, nel tracciare il suo profilo, tra i segnali di uno scetticismo moderato di impronta cristiana e quelli invece della polemica più virulenta, a cui lo scetticismo offre soltanto una maschera dissimulatrice, il XIX secolo lascia intravedere delle ipotesi ermeneutiche del suo pensiero che addirittura anticiperebbero l'ermeneutica di Leo Strauss, ovvero la necessità della lettura sottotraccia per individuare strategie enunciative di denegazione. Alcuni commentatori ottocenteschi avrebbero dunque attirato l'attenzione sugli aspetti eversivi del suo pensiero e sull'evoluzione dello stesso. A Saint-Evremond sono dedicati due contributi. Charles-Olivier Stiker-Metral, *Saint-Évremond: un auteur pour "happy few"?*, pp. 251-263 evidenzia come l'autore non fosse dimenticato nell'Ottocento, quanto piuttosto considerato un precursore dei pensatori illuministi: tuttavia, la sua posizione moderata lo pone al di fuori del novero dei libertini che si andava allora costituendo. Considerato un "minore", talvolta un dilettante, la sua figura viene modellata come esemplare di quel mito dell'"esprit français" che l'Ottocento stava elaborando, un raccordo di continuità tra *Ancien Régime* e Francia post-rivoluzionaria. Stéphane Zékian, *Contenir les "libertins". L'usage académique de Saint-Évremond au XIX^e siècle*, pp. 265-284 studia i documenti relativi al concorso di eloquenza organizzato dall'Académie Française dal 1864 al 1866, all'interno del quale l'autore viene "addomesticato", ovvero presentato come accettabile esponente di un Seicento non sovrapponibile al *Grand Siècle*, ma senza tratti di eccessiva dissidenza. Pur aprendo dunque a una riconsiderazione della sua opera, l'Académie si sforza di eliminare tutte quelle asperità inadatte a leggerlo come un perfetto rappresentante del patriottismo culturale alla francese. Gli ultimi contributi del volume riguardano non già gli autori quanto gli studiosi, i librai, gli eruditi che contribuirono alla riscoperta dei libertini. Magali Charreire, *Paul Lacroix et les "libertins érudits" du XVII^e siècle: enjeu d'un inventaire romantique au XIX^e siècle*, pp. 285-298 dedica alla figura eteroclita di Paul Lacroix, bibliofilo e romanziere, uno studio del suo inventario degli scrittori libertini secenteschi. Le aspirazioni politiche e sociali di Lacroix lo portarono ad interessarsi alle figure trasgressive e anti-istituzionali, nelle quali riconosceva simili intenti e valori. Mathilde Bombart, *Libertinage, socialisme et bibliophilie: l'éditeur Jules Gay*, pp. 299-309 si dedica allo studio della figura di Jules Gay, editore prolifico di opere licenziose dell'*Ancien Régime*. Socialista fervente e convinto, rivendicando la libertà sessuale e denunciando l'ipocrisia della condanna sociale dell'oscenità, contribuì certo all'emancipazione dei costumi ma fu altresì utilizzato da un'élite di bibliofili e collezionisti alla ricerca di pezzi rari e scandalosi. Michèle Rosellini, *Une littérature «curieuse»: la fabrique éditoriale du libertinage érotique*, pp. 311-328 pone al centro del suo studio la categoria editoriale dei *curiosa*, inventata alla fine del XIX secolo. Attraverso l'analisi di questo fenomeno, che ha certo contribuito ad attirare l'attenzione sugli

autori libertini secenteschi, nei suoi aspetti commerciali e nelle sue dinamiche relazionali, l'A. ricostruisce un'archeologia à rebours dell'erotismo, costituita dalle collezioni, di testi talvolta disparati, identificati all'epoca dalla categoria di cui sopra. Aurélie Julia, *Frédéric Lachèvre, un érudit à la poursuite des libertins*, pp. 329-341 constata come lo studioso, dedicatosi per un quarantennio alla riscoperta dei libertini secenteschi, non avesse intenti riabilitativi nei loro confronti: accostato al Père Garasse, ebbe il merito di non farsi imporre alcuna censura, pubblicando integralmente i testi, malgrado le sue posizioni estremamente conservatrici. Pierre-François Moreau, *Relire Perrens. Sur la construction des catégories*, pp. 343-361, infine, considera i molti meriti di uno dei primi scopritori dei libertini, indicando il suo come il contributo maggiore alla costruzione della storiografia degli *esprits forts*.